

CAMPOROSSO IN VALCANALE ATTRAVERSO I TOPOONIMI

di Raimondo Domenig

Il periodo antico

La storia della località di *Camporosso in Valcanale*, *Saifnitz* (t.), *Žabnice* (slo.) può venir letta in vari modi, seguendo le epoche degli insediamenti umani, degli avvenimenti storici che interessarono la vallata e le regioni contermini, delle caratteristiche morfologiche, dei significati religiosi e di altro ancora. Ritengo che le tracce dei toponimi che contrassegnarono la località in una lunga storia di due millenni siano l'occasione anche per accennare a segni di altri percorsi, di cui farò cenno.

Non abbiamo, per ora, certezze di insediamenti preromani sul territorio che segna lo spartiacque più basso delle Alpi Orientali tra il Mar Nero ad oriente ed il Mare Adriatico ad occidente. Molti e indubbi segni sul campo d'indagine indicano, tuttavia, che qui si fermarono in periodi imprecisi popoli antichi, in particolare i Veneti o più verosimilmente i Celti. Già solo l'ipotesi di una presenza di questo tipo è estremamente affascinante. Al tema si stanno dedicando con passione alcune persone, che sperano di trovare elementi concreti come prova a tale ipotesi.

Sappiamo quanto la sacralità dei luoghi fosse importante per gli antichi. Un luogo con precise indicazioni di tale particolarità, mutuata in tempi a noi più vicini in aree sacre, non può non aver vissuto periodi d'importanza storica su questo transito tra regioni settentrionali e meridionali dell'Europa. Presumo che la località, di cui ignoriamo ancora il nome, fosse conosciuta, frequentata e, con ogni probabilità, lungamente abitata per le sue caratteristiche morfologiche, idrografiche, religiose e strategiche.

Oltre al transito E-O lungo la *Valcanale*, *Kanaltal* (t.), *Kanalska dolina* (slo.) va menzionato anche un secondo che corre in direzione N-S, assai meno agevole, tuttavia significativo anche in riferimento ad eventi storici che lo interessarono. Attraverso lo stesso vengono percorsi i fianchi delle Alpi carniche superando la sella in val *Bàrtolo*, *Bartolò*, *Partalò*, *Wartalò* (t.). La prosecuzione, o se vogliamo la località d'arrivo in senso inverso, avviene ad est di Camporosso per il passo del Predil, con il superamento delle Alpi Giulie al passo del Predil. Quest'ultimo tratto è noto fin dai tempi del commercio dell'ambra tra nord e sud Europa nell'età del ferro, quando *Tarvisio*, *Tàrvís* (t.), *Trviž* (slo.) ancora non esisteva. Il tracciato alternativo fu utilizzato in molte campagne militari, ma anche come transito commerciale almeno dal 1399 e prevalentemente nei periodi privi di innevamento. La località di Camporosso va dunque considerata anche come crocevia alpino assolutamente unico nell'ambito delle Alpi orientali

Il periodo romano

Le nebbie della storia iniziano a diradarsi molto tempo prima di quanto effettivamente ci indica la storia raccontata dalle testimonianze romane pregevolmente conservate nei musei di Camporosso, di Villach, di Aquileia, di Klagenfurt o di Udine, generalmente datati tra il II sec. a.C. ed il II sec. d.C.

In un convegno svoltosi a Tarvisio alcuni decenni fa, il prof. Claudio Zaccaria rammentava episodi storici che possono far pensare alla presumibile occupazione della sella di Camporosso nel 113 a.C da parte dell'esercito romano comandato Gneo Papirio Carbone nella guerra contro i Cimbri. Nella circostanza ambasciatori di quel popolo sarebbero giunti

qui a patteggiare con i romani. In riferimento a Cesare e alla guerra contro i Galli parlò diffusamente anche del re norico Vocio.

A tale proposito scriveva il Vonend¹:

“I Romani conobbero i Carinziani già un centinaio d’anni della nostra cronologia e apprezzarono i vantaggi che quella conoscenza avrebbe potuto portare. S’inserirono inizialmente sulle montagne come amici, esclusivamente con lo scopo di prendere piede e di soggiogare gli stessi”.

Il re norico Vocio, cognato di Ariovisto², fornì aiuto a questi contro le legioni di Giulio Cesare. Quest’uomo forte seppe ben presto rendere inoffensivi i popoli del Norico e conquistarsi il re. Allorché gli abitanti della Val Pusteria organizzarono scorrerie fino ad Aquileia, Cesare condusse il suo esercito verso le Alpi e riportò all’obbedienza quei popoli irrequieti. Secondo lo storico Aretino, Cesare per sconfiggere i Galli avrebbe portato dalla sua parte i Taurisci a Salzburg ed i Carinziani e li avrebbe mossi a sostenerlo affidando loro l’incarico dei trasporti. Egli istituì sei magazzini viveri sulla via da Aquileia fino a Villach e denominò l’ultimo luogo Julium Carnicum. Come indicano vecchi monumenti, Julium Carnicum era posta a sudovest della strettoia o Plöcken Pass - Passo di Monte Croce Carnico in Friuli ed è la località di Zuglio in Carnia.

Allorché alcune schiere di Reti fecero nuove incursioni in Italia, l’imperatore inviò contro di loro un’armata, comandata da Druso Germanico. I Romani estesero le loro conquiste, avanzarono fino ai confini delle montagne celtiche e costrinsero gli abitanti delle regioni tra le Alpi meridionali, l’Inn e la Drava a divenire loro tributari. Le tribù sciolte tra loro, singole, furono assediate e si batterono con eroico valore contro gli stranieri per la libertà e per il focolare.

Per ammansire definitivamente i popoli delle Alpi e per rafforzare il raggiunto potere sugli stessi, i vincitori costruirono castelli lungo le grandi vie di comunicazione e fondarono delle città. Per le nuove colonie nei paesi a loro soggetti vennero introdotti tributi, leggi ed usanze, lingua e laboriosità romane. Villach era la villa an der Ache - alle Ache, che è la Drava e che si scende dalle alte montagne”.

Nel testo dello storico citato si parla correttamente di *Julium Carnicum*. Oltre alla strada per il Passo di Monte Croce Carnico, furono però costruite dai romani altre strade che interessavano Camporosso. Nè la Tabula Peutingeriana, copia del VII-VIII secolo di un antico rotolo in cui è rappresentata la carta stradale romana, né l’Itinerario Antonino del periodo di Diocleziano (fine del III - inizi del IV secolo) citano la località. Si può presumere che l’antica denominazione del luogo non fosse più conosciuta o che non fosse mai esistita, ipotesi assolutamente da scartare. Quale diramazione laterale della via Julia Augusta e tracciato trasversale lungo l’asse del fiume Fella la strada romana per *Virunum* non viene messa in discussione e Camporosso rappresentava sulla stessa un punto importante anche dal punto di vista del calcolo delle miglia giornaliere da percorrere in zona di montagna. Sia il transito lungo il Fella che quello lungo l’Isonzo era segnato da quattro tappe giornaliere di viaggio². È solo una questione di datazione della sua costruzione, attorno al 50 a.C. L’altra strada che raggiungeva Camporosso era quella assai antica per il passo del Predil e la valle dell’Isonzo³. Queste constatazioni, i cui dettagli risparmio al lettore, rafforzano la tesi dell’importanza della località durante un lungo periodo di dominio preromano e romano.

Una precisa datazione su quando Camporosso iniziò a chiamarsi con toponimi romani è assai arduo, direi impossibile. Non a caso, però, se ne conoscono ben tre dal periodo della fondazione di Aquileja nel 181 a.C. al periodo della costruzione della strada lungo la Valcanale alla creazione della provincia del Norico (175 d.C.) e fino alla caduta dell’Impero romano nel 476.

¹ *Die Tauren*, di J. Edlen von Koch-Sternfeld, Monaco di Baviera 1820.

² Tracciato Aquileja, Via Bellojo (Ospedaletto), Larix (Camporosso), Santicum (Villach), Virunum. Percorso giornaliero XXX miglia romane in pianura, XXIV in montagna.

³ Tracciato Aquileja, ad Silanos (Arnoldstein), Tasimenetum (?), Saloca (?), Virunum.

I toponimi sono: *mansio e/o statio Larix*, *Villa* e *statio Bilachiniensis*.

Da sempre presente nella centenaria tradizione orale locale e ripreso dalla letteratura austriaca troviamo il termine di *mansio* (= rifugio, ricovero per la notte) o anche di *statio Larix* (= stazione, posto di guardia). I due termini si riferiscono evidentemente a periodi storici diversi. *Larix* è fitonimo e significa larice. Si sposa benissimo a Camporosso, dove i larici crescono anche verso valle sulle pendici montane del Lussari e dove un castelletto di tronchi di larice, il miglior legno della zona, costituiva il tradizionale materiale da costruzione. Un castelletto potrebbe essere stato il simbolo più appariscente di un luogo fortificato preromano. Qualche studioso attribuisce il termine *larix* alla località di Campolaro, località appena a ovest di Chiusaforte. Il toponimo *Larix*, attribuito dalla tradizione a Camporosso, risulta dunque pertinente. Gli autori d'area tedesca del passato parlano più spesso di *statio Larix* che di *mansio Larix*. Jabornegg-Altenfels cita semplicemente *Larix*⁴. Nella tradizione si ricorda quasi sempre come Camporosso fosse il luogo di sosta in cui avveniva il cambio dei cavalli che trainavano i carri per gli interessi dello Stato romano. Il termine di *mutatio* riferito al cambio non si trova però né nella tradizione né nei documenti.

Del periodo tardo repubblicano è conservato un toponimo, che riguarda nello specifico la borgata attorno allo spartiacque, dove sorgeva il centro del villaggio romano ed unico luogo di transito sicuro in valle. L'attuale campagna camporossiana era infatti quasi intransitabile, in quanto ricoperta da un acquitrino, originato dai torrenti *Casarenza*, *Kasarnca* (sl.) e *Mosgai*, che scendono dalle Alpi Carniche. Ancora nell'attuale tradizione orale è presente il termine di tale sito, chiamato con il termine *Villa* (casa colonica). Esso viene messo ancora in relazione all'usanza locale dell'innalzamento della cosiddetta maja, rito propiziatorio praticato un tempo sia dai coscritti del paese e separatamente da quelli del villaggio orientale, appunto della *Villa* romana.

Una *statio* con connotati di posto di guardia per la sorveglianza della strada romana va riferita al periodo tra il II e il III secolo, quando Camporosso era diventata la stazione meridionale della dogana del Norico. Il terzo e preciso toponimo da coniugare con il termine *statio* lo apprendiamo dall'iscrizione su un sarcofago di marmo del 2° - 3° secolo d.C., rinvenuto durante lavori di scavo nel 1910 a Camporosso – allora facente parte della Carinzia austriaca –, spezzato, danneggiato e vuoto e conservato nel museo di Villach. L'epigrafe riferisce di uno schiavo, Ermiano, gabelliere illirico presso la stazione doganale di *Bilachinium* e di sua moglie Leontia, i quali avevano fatto erigere il manufatto in ricordo della figlioletta Capra, morta a 5 anni 11 mesi e 13 giorni.

Per lungo tempo il toponimo *Bilachinium* aveva tratto in inganno gli studiosi carinziani, in quanto associano il termine a Villach. La città era allora centro distrettuale, da cui la Valcanale dipendeva e dunque non c'è da meravigliarsi che il sarcofago fosse finito lì in custodia. Rimane irrisolto il problema dell'eventuale restituzione dello stesso al luogo dove venne rinvenuto. Nel trattato di pace di San Germano del 1919 è specificamente indicata la questione della reciproca restituzione dei beni alle località d'origine. Nessuno s'è interessato e il destino del sarcofago è stato finora ignorato. Non manca almeno il riconoscimento del toponimo di *statio Bilachininensis*, che si sta facendo strada in vari lavori storici.

Il periodo medioevale

Dopo la fine dell'impero romano e durante le invasioni barbariche alcune tribù slave, nello specifico slovene ma non solo, scesero dalle regioni dell'Europa settentrionale, colonizzarono la Valcanale in due ondate successive. La loro prima presenza è datata alla fine del VI secolo,

⁴ M.F.v.Jabornegg-Altenfels, *Kärntner Römische Alterthümer*, F. v. Kleinmayr 1870, pagg. 1-7.

la seconda alla seconda metà del VII secolo e coinvolse direttamente tutta la zona alpina della Carnia e la pianura friulana. Toponimi come *Studena* o *Gorizia* ne sono l'esempio più evidente. Dimenticati ormai i toponimi romani e svanite forse molte tracce della strada romana a causa del progressivo riempimento con detriti delle zone vallive e anche nel catino di Camporosso, si riscontrarono i primi insediamenti medioevali, piccoli agglomerati urbani in Valcanale, tra cui *Camporosso*, *Ugovizza*, *Bagni di Lusnizza*, *Studena Alta*, *Studena Bassa*, *Dogna*, ecc.

Come sostiene qualche studioso, Camporosso sarebbe però stata chiamata allora *Žabnice*. Il termine significa letteralmente “zona di rospi e di rane”, in riferimento alla palude o meglio allo stagno che annualmente si formava e ricopriva la piana a sud di Camporosso a causa dello sbarramento provocato a valle (verso Tarvisio) dai detriti del rio Lussari. Dal termine deriva una definizione scherzosa di presa in giro. I camporossiani erano definiti *rekaza*, *reggatzer*, espressione onomatopeica in riferimento proprio al gracidare delle rane. La parola dovrebbe essere tradotta in tedesco con *Quaker*, che in italiano significa a sua volta squacquerare, spifferare. Con essa si perde però il significato originale.

L'insediamento sloveno si mantenne tale fino alla nuova presenza sul passo alpino di Camporosso del principe - vescovo tedesco di Bamberg, in Germania, a seguito del dono fatto nel 1007 al Capitolo bamberghese, appena istituito, da parte dell'imperatore Enrico II di tutto il territorio di Villach e dei passi alpini di Camporosso e di Passo del Predil. Per tale donazione non esistono documenti scritti, ma ci si basa ancora una volta sulla tradizione

La nuova colonizzazione questa volta con popolazioni tedesche (carinziane in primo luogo, ma anche tedesche), portò con sé l'uso accanto ai toponimi sloveni di altri tedeschi, mutuati ovviamente dai primi. Così *Žabnice* divenne nel 1204 *Sevenich*, nel 1260 *Seuentz*, nel 1334 *Suenitz*, nel 1430 *Säffnitz* e nei secoli a noi più vicini *Säfnitz* (d.t.), *Saifnitz*, come ancor'oggi è chiamata ufficialmente la località. Nel corso dei secoli accanto all'originaria popolazione contadina slovena s'insediarono in paese elementi tedeschi, certamente in modo meno importante rispetto ad altri paesi di nuova formazione, come furono in valle nel 12°-13° secolo Malborghetto o Tarvisio. Camporosso rimase sostanzialmente un paese agricolo sloveno fino all'epoca moderna.

È doveroso ripercorrere la storia dei toponimi della valle e di Camporosso anche dal punto di vista della cultura religiosa. La delimitazione territoriale delle istituzioni ecclesiastiche avvenne per merito di Carlo Magno, che nell'811 assegnò al Patriarcato di Aquileia i territori fino alla sponda sud del fiume Drava. Tale situazione rimase inalterata fino alla riforma dell'imperatore Giuseppe II, che dopo la soppressione del Patriarcato nel 1751 ed una breve assegnazione alla Diocesi di Gorizia, assegnò nel 1788 la Valcanale dal punto di vista religioso alla Diocesi di Gurk. Negli atti ecclesiastici la località venne indicata come *Camporubeo* o *Camporospo*. Di *Camporubeo* (campo rosso) narra una leggenda carinziana che parla di una sanguinosa battaglia che arrossò i prati della località. Non si sa quando ciò sarebbe accaduto: durante la campagna romana di Papirio Carbone contro i Cimbri e Teutoni? Durante le incursioni turche alla fine del 15° secolo? In altra circostanza non documentata? Si possono escludere i sanguinosi scontri austro-napoleonici del 1797 e 1809, quando Camporosso rimase coinvolta in sanguinosi scontri in valle e in val Bartolo. Nulla è certo, se non che una casa sulla strada per Camporosso (attuale sottopasso autostradale) veniva chiamata in passato *Marode*, che significa fiacco, mentre *marodieren* significa saccheggiare, quasi ad indicare un posto che avesse avuto a che fare con soldati masnadieri o predoni. Oltre a ciò non è noto null'altro.

Si cita ancora *Camporospo*, con diretto riferimento al termine sloveno *Žabnice*. In riferimento ai toponimi della religione, in friulano si dice *Cjamparòs*, da *Cjamprosp*, campo di rospi.

L’italianizzazione di Tolomei

Accenno infine alla toponomastica italiana introdotta dopo la prima guerra mondiale, quando accanto all’insediamento massiccio di famiglie italiane, all’italianizzazione forzata della lingua con l’istituzione di scuole esclusivamente italiane, di enti pubblici con obbligo della lingua italiana, ci fu anche l’italianizzazione della toponomastica.

Il conte Carlo Mistruzzì, commissario civile di Tarvisio negli anni 1921-1922, circa la ridefinizione della nomenclatura alloglotta assicurava di voler dare a “...monti e valli e fiumi e località nomi italiani, cercando di ripristinare quelli che vigevano allorché la vallata era italiana e non sono del tutto oblati” (?).

Fu da lì a poco italianizzata almeno la toponomastica più importante della valle, di località, di corsi d’acqua, di rilievi, ecc. ad opera del senatore Ettore Tolomei, già autore del programma di assimilazione e di italianizzazione del Sud Tirolo. Il cambio dei toponimi non risultò semplice e non fu sempre fedele. *Kanaltal* divenne *Val Canale* o *Valcanale*. Furono ribattezzate le località piccole e grandi della valle. *Saifnitz* divenne nello specifico *Camporosso in Valcanale*, per non confonderla con Camporosso in Liguria. Nel 1928 perse la sua autonomia amministrativa, in quanto aggregata al Comune di Tarvisio.

¹ Vonend Ph., *Die Herrschaft des Hochstiftes Bamberg in Oberkärnten*, FF. Hoffmann Villach, 1858.

² Ariovisto, condottiero suebo, capo di una coalizione di Galli fu sconfitto da Gaio Giulio Cesare nel 58 a.C. ai piedi dei Vosgi.

Bibliografia:

- A. Achleitner, *Die Hochgebirgsreviere Sr. Majestät des Königs Friedrich August von Sachsen in Südkärnten*, in *Quaderno VI Museo Etnografico Palazzo Veneziano Malborghetto*, 2014.
 - B. Cinausero, *La toponomastica di Pontebba*, Soc. Filologica Friulana Udine 2003.
 - R. Domenig, *Forestà di Tarvisio*, C.F.S., F.E.C., U.T.B., 2013 (toponomastica forestale).
 - E. Kranzmaier, *Ortsnamenbuch von Kärnten*, Klagenfurt 1958 I e II parte.
 - L. Lago, *La corologia*, Enciclopedia monografica del FVG, 3 La storia e la cultura, IV parte, pagg. 2319-2382.
 - V. Pogatschnigg, *Etymologische Sagen aus Kärnten*, Carinthia I, 1906.
- Un lavoro scolastico estivo, di cui ignoro il titolo, e realizzato forse dal circolo culturale sloveno.

Convegno Camporosso 1 giugno 2014